



www.confronti.info

Mensile progressista della Svizzera italiana

29 luglio 2015 - numero 78

GLI SQUALI DEL LAVORO

Basso contro Alto

*Podemos riscuote molte
Simpatie a Sinistra.
Eppure rifiuta la dicotomia
«Destra contro Sinistra».
Ma Podemos che cos'è?*

Ascolto, rispetto e valorizzazione

*Non serve chiedere il voto
solo in campagna elettorale.
È più importante chiedere
cosa siamo disposti a fare
per il PS. In ogni momento.*



Meglio il privato, vero?

L'amministrazione dello Stato è un carrozzone inefficiente popolato da dipendenti fanciotti col culo al caldo. Gente inamovibile con stipendi da paura, il posto garantito fino all'AVS e la pensione assicurata. Questo tormentone lo sentiamo ripetere non da ieri. Nel contempo ci viene ricordata la strabiliante efficienza dell'economia privata. Infatti il libero mercato garantisce un servizio eccellente perché bisogna essere migliori della concorrenza per attirare più clienti e insieme un contenimento dei costi per massimizzare il profitto. Già, il profitto: la divinità suprema sul cui altare bisogna immolare qualsiasi altro valore.

Questo mantra, ripetuto ad nauseam, è stato talmente metabolizzato dai più da diventare scontato nell'immaginario collettivo. Nemmeno ci si pensa.

Poi però ti capita di finire sotto i ferri. Tranquillo, eh: abbiamo il sistema sanitario migliore del mondo. Da noi mica succedono le porcherie della medicina della mutua, come in Fallitalia. Sicché ti addormenti sereno...

...e quando ti svegli scopri che ti hanno tolto l'organo sbagliato. Per esempio due seni interi invece di un solo

capezzolo. Perché? Errore del chirurgo, dicono. Il quale non solo si sarebbe sbagliato, ma – pare – avrebbe anche cercato di occultare le prove del proprio errore. E ti avrebbe pure raccontato la frottola – sembra – della necessità medica.

Sulla drammatica vicenda della Clinica Sant'Anna farà luce la Magistratura per individuare colpe e complicità. A noi rimane solo un sospetto: quando i servizi fondamentali vengono erogati da chi punta anzitutto al profitto e non al benessere delle persone... e quando al timone dello Stato, che dovrebbe essere il controllore e il garante della qualità, ci sono paladini del libero mercato che sposano la filosofia del profitto... beh, a quel punto è facile diventare profeti e prevedere disgrazie.

Non è stata la prima, non sarà l'ultima. Ma loro continueranno a ripeterci che il libero mercato, dove sei solo il materiale di un operazionificio, è il non plus ultra e lo Stato, che invece offre qualità, trasparenza e controllo, è un carrozzone inefficiente. Già già.

M.C.

Festival «Scrittori & Musica» (2. edizione)

Sabato 29 agosto 2015, dalle 15.00 alle 23.00
Ex Asilo Ciani, viale Carlo Cattaneo, Lugano

Programma

Ore 15.00 Ben Pastor, scrittrice italo-americana, autrice di «La strada per Itaca» (Sellerio), dialoga con la docente Nina Pusterla

Ore 16.15 Atelier di scrittura, presentato ed animato dallo scrittore Andrea Fazioli (sono previste tre sessioni di 45 min cadauna nelle sale laterali: due sessioni per adulti e una per ragazzi)

Ore 17.00 Dibattito – «Legge cantonale sul sostegno alla cultura: un primo bilancio»
 Con Manuele Bertoli (direttore DECS), Giovanna Masoni (municipale Lugano) e Fabio Pusterla (poeta). Moderatore: Roberto Antonini (giornalista culturale RSI)

Ore 18.15 Dusan Velickovic, giornalista serbo e autore di «Balkan pin-up» (Zandonai), presentato dallo scrittore Sergio Roic

Ore 19.30 Cristina Battocletti, giornalista culturale del «Sole 24 Ore», autrice di «La mantella del diavolo» (Bompiani), dialoga con la giornalista Ambretta Sampietro

Ore 20.45 Luisa Canonica, scrittrice luganese, autrice di «Un canarino biondo» (Dadò), dialoga con la giornalista Laura Di Corcia

22.00 – 23.00 Aperitivo e chiusura in musica
 Intermezzi e musica con il Trio Encuentro: Jan Laurenz (solo guitar), Nando Morandi (guitar) e Andrea Bregonzio (bass & percussions)

Organizza la Sezione PS di Lugano con la partecipazione di «Confronti»

Voglio abbonarmi a

Confronti

Nome e Cognome

Indirizzo e località

Abbonamento desiderato Email

L'abbonamento a «Confronti» costa 50.- franchi all'anno (12 numeri, carta e PDF), 40.- franchi all'anno (12 numeri, solo PDF), solidarietà da 70.- franchi, sostenitore da 100.- franchi

La quota dev'essere versata sul conto corrente postale n. 65-183844-7 (per il solo PDF, il pagamento va fatto su www.confronti.info)

Inviare questa cedola a: Confronti, Piazza Governo 4, 6500 Bellinzona (tel.: 091 825 94 62, email: redazione@confronti.info)

C'È STRANIERO E STRANIERO

di Marco Cagnotti

Sommario

- 2 Spigolature gassose
- 3 C'è straniero e straniero
- 4 Dumping!
Sciopero alla Exten: il PS c'era
- 5 Le proposte del Partito Socialista
Un Cantone anormale con contratti «normali»
- 6 Va sempre peggio
- 8 Servono più controlli
- 10 Lacune legislative
- 12 Mercato del lavoro: la cura impossibile
- 13 L'omino che ride
- 14 Basso contro Alto
- 15 Un bavaglio alla democrazia
- 16 M5S: somiglianze e differenze
- 17 Syriza: somiglianze e differenze
E Ciudadanos?
- 18 Ascolto, rispetto e valorizzazione
- 19 Il forcone a tre denti del PS Lugano
- 20 Eisenstein in Messico
- 21 Sondaggi in vista del Sinodo
- 22 Senza risveglio
- 23 Zeman e l'oracolo di Delfi



Hanno collaborato a questo numero

Nestor Buratti, Patrizia Carcano, Anna D'Errico, Raoul Ghisletta, Marlis Gianferrari, Franco Montale, Corrado Mordasini, Enrico Morresi, Giancarlo Nava, Roberto Rippa, Jacopo Scarinci, Libano Zanolari

Crediti: Copertina, P. Carcano; 4, Sasin Tipchai; 7, mattwi1s0n; 9, Iwan Gabovitch; 11, C. Mordasini

L'auto del frontaliere ormai è diventata un genere giornalistico peculiare della stampa leghista. Complici i lettori del mattinonline, veri e propri cultori della delazione anti-frontaliere, ogni 3 per 2 sul portale Web di via Monte Boglia compare qualche foto di auto con targa italiana nelle situazioni più improbabili: sulle strisce pedonali, in divieto di sosta, in mezzo alla strada, a cavallo di due parcheggi vuoti. Segue una lettera indignata per la mancanza di disciplina stradale dei «badini», non paghi di fregare il lavoro ai Ticinesi e colpevoli pure di lesa codice della strada. Ora, che gli Italiani abbiano un rapporto non proprio pacifico con le regole stradali è risaputo. Però gli indigeni non sono da meno: per ogni foto di un'auto italiana se ne può produrre almeno un'altra di una vettura con lo scudo rosso e blu sulla targa. Sicché vien da dire: «Da che pulpito». Ma transeat: nell'immaginario collettivo leghista lo straniero, stupratore delle civilissime leggi svizzere, è ormai un archetipo inestirpabile. Stupisce tuttavia lo strabismo selettivo.

Insomma, mentre un occhio indignato si posa sul frontaliere e le sue piccole illegalità, l'altro occhio ignora bellamente ben altre, corpose e gravi ingiustizie commesse a beneficio di altri stranieri. Potremmo citare gli indecenti privilegi fiscali dei globalisti. Ma ne abbiamo già parlato (v. «Confronti» n. 69, novembre 2014, p. 3, <http://bit.ly/xenofobiaapplicata>), perciò soprassediamo. Studiamo invece il territorio. Che, diciamolo, fa schifo.

Fa schifo? Il nostro bel Ticino fa schifo? Sì, fa schifo. Si guardino i casermoni edificati a Paradiso, per dire. Si osservino i fondovalle intasati di capannoni, debordanti ben oltre il tracciato delle vie di transito. Uno scempio, provocato da chi, ticinese, per quattro soldi ha svenduto il terreno, con la complicità dell'affarista, dell'architetto, del palazzinaro, del notaio, del politico pure loro ticinesi. Terreno sul quale poi è stato edificato un obbrobrio da e per gli stranieri: gli appartamenti di alto standing inaccessibili alle tasche dei residenti ma appetibili per i plutocrati russi e gli evasori fiscali italiani, oppure i centri commerciali o i magazzini di logistica delle aziende italiane o germaniche. Ecco, quegli stranieri li devastano il

nostro territorio mille volte peggio dei frontaliere e lo fanno in modo permanente. Quelli però vanno bene, non fanno problema. Anzi, li accogliamo a braccia aperte, li attiriamo con sostanziosi privilegi fiscali.

Sia chiaro: non è storia nuova. S'è già vista nell'Ottocento con la svendita del legname dei nostri boschi. Risultato: frane e smottamenti. S'è rivista nel Novecento con la svendita delle nostre acque e del loro sfruttamento idroelettrico. Risultato: i nostri grandi fiumi ridotti a rigagnoli. Oggi però la rivediamo declinata nello sfruttamento spietato del territorio per la speculazione edilizia.

Ovvietà? Certo. Perfino il Leghista ci arriva e, messo di fronte allo scempio, annuisce. Ma per quante legislature Lugano è stata governata da un sindaco architetto spalleggiato da un impresario costruttore, entrambi eletti a furor di popolo (uno pure da defunto)? Mentre oggi il sindaco è un ex ministro del Territorio, famoso per non aver combinato niente in quasi 20 anni.

È un problema? Certo che no. Il vero problema collettivo è il frontaliere che piazza la macchina fuori parcheggio.

DUMPING!

di Nestor Buratti

4
DOSSIER

Sciopero alla Exten: il PS c'era

La data potrebbe anche essere puramente casuale. Fatto sta che, tre giorni dopo che i Ticinesi hanno deciso che il diritto a un salario minimo deve essere sancito nella Costituzione, alla Exten scoppia un nuovo sciopero. Il motivo? Il licenziamento del capo delegazione dei lavoratori, sbattuto fuori con un pretesto. Così, giusto per far capire chi tiene in mano il bastone.

L'esempio di quanto avvenuto presso la ditta di Mendrisio è importante. A febbraio si sarebbe potuto non fare nulla. Si sarebbe potuto chinare la testa e accettare il fatto compiuto. Invece no, stavolta si è deciso di opporsi. Dura. Tenacemente. Non per i pochi toccati, ma per tutti. Perché oggi il sopruso ai danni di pochi apre la strada domani per i soprusi ai danni di tanti. E ne è valsa la pena. Specie quando, di fronte alla quotidiana incertezza che tocca chi sciopera, si vede materializzarsi qualche dirigente a bordo di una Maserati: un'auto che, da sola, per un operaio vale anni di sudore.

La ditta Exten SA, nel cui consiglio di amministrazione siede gente come Franco Ambrosetti, noto masoniano ed ex direttore della Camera di commercio, propone ai dipendenti salari mensili a tempo pieno di 2'350 franchi al mese. All'epoca si era in campagna elettorale. Tutti i principali partiti mettevano il lavoro al centro della propria agenda. Solo il Partito Socialista era presente e ha preso posizione in quei giorni di tensione. A favore dei lavoratori, naturalmente.

Il Ticino è sempre più terra di dumping salariale. Il Partito Socialista non ci sta e afferma con chiarezza le proprie rivendicazioni: generalizzare i contratti collettivi di lavoro, imporre la parità salariale fra uomo e donna e rafforzare le protezioni contro i licenziamenti.

Al telefono parliamo con un signore, residente in Italia ma da diversi anni impiegato in Ticino. Il suo contatto ci è stato fornito dal sindacato UNIA. Lucio* lavora in un'azienda del settore della moda del Luganese e il suo salario è di 850 franchi al mese. Lucio però non vuole aggiungere altro: due giorni fa ha trovato il coraggio per affrontare il suo responsabile e così gli è stato proposto un altro contratto. «Preferisco aspettare e vedere se le cose migliorano, ora non mi va di parlare», ci spiega. Noi naturalmente auguriamo a Lucio tutto il bene possibile. Però di situazioni come la sua ce ne sono sempre di più. Qualche settimana fa è stato pubblicato dalla stampa un altro caso: un'azienda informatica di Mendrisio ha offerto a una segretaria una retribuzione mensile di 600 franchi per 16 ore settimanali. Meno di 9 franchi all'ora. Se la donna lavorasse al 100%, percepirebbe meno di 1'500 franchi netti. Benvenuti nel Far West degli stipendi!

Se a giugno la disoccupazione è diminuita, il fenomeno del dumping salariale e dello sfruttamento dello stato di bisogno di persone disposte a tutto pur di portare a casa qualcosa non fa che aumentare. Ciò, oltre che uno scandalo contro cui il Partito Socialista continua a battersi, è una distorsione della sana concorrenza e del fare impresa in Svizzera. La diminuzione dei salari e il peggioramento delle condizioni di lavoro sono ormai una realtà. Un recente studio dell'Unione sindacale svizzera (USS) dipinge una situazione catastrofica: in Ticino c'è il dumping e la spirale è verso il basso, nelle condizioni di lavoro e nei salari. Naturalmente a farne le spese sono le persone con le retribuzioni più basse e le donne, il cui stipendio mediano nelle categorie medio-basse è quello che ha subito la riduzione più sostanziale. Il Ticino paga soprattutto le specificità della sua economia, strutturata in gran parte sui settori a basso valore aggiunto (vedi l'intervista ad Amalia Mirante). Si tratta quindi di un problema strutturale, al quale va aggiunta la grave crisi economica che attanaglia l'Italia. La situazione è talmente grave che perfino la Segreteria di Stato dell'economia (SECO) sembra essersene accorta.

* nome di fantasia



Le proposte del Partito Socialista

Generalizzare i contratti collettivi di lavoro (CCL)

Il Partito Socialista si batte per la sottoscrizione, in tutti i settori professionali, di contratti collettivi di lavoro che prevedano salari minimi, possibilità di formazione professionale e scale salariali, così da definire condizioni vincolanti per l'attuazione concreta della parità salariale tra uomo e donna. I contratti collettivi di lavoro permettono di tutelare i lavoratori e garantiscono condizioni di lavoro eque. Tuttavia ora solo circa metà della popolazione attiva è assoggettata a un contratto collettivo di lavoro. Il Partito Socialista si impegna affinché questa situazione cambi.

Imporre la parità salariale tra uomo e donna mediante l'adozione di disposizioni vincolanti

Da 33 anni la Costituzione svizzera sancisce il diritto di uomini e donne a un salario uguale per un lavoro uguale. E da 33 anni questo principio viene calpestato. In media le donne guadagnano il 20 per cento in meno rispetto ai loro colleghi maschi: circa 700 franchi in meno. Il tentativo di realizzare la parità salariale con misure volontarie è fallito. La politica deve quindi agire, poiché manifestamente l'economia non ci riesce da sola. Il Partito Socialista rivendica basi legali chiare e misure concrete per garantire la parità salariale e porre fine alla discriminazione quotidiana di metà della popolazione, chiedendo un monitoraggio degli stipendi accompagnato da obiettivi vincolanti e possibilità di sanzione.

Rafforzare la protezione dal licenziamento per evitare che i lavoratori più anziani cadano nella disoccupazione di lunga durata

Sono i lavoratori che, con il loro sapere, le loro capacità e le loro competenze, contribuiscono giorno dopo giorno alla prosperità e al progresso in Svizzera. Per questo hanno bisogno di salari decenti, buone condizioni di lavoro e sicurezza sul posto di lavoro. Invece i lavoratori più anziani, tra 50 e 65 anni d'età, vengono viepiù estromessi dal mercato del lavoro dalla manodopera più giovane e meno cara, andando così a ingrossare le file della disoccupazione di lunga durata, senza avere alcuna colpa. Questa situazione è insostenibile.

Il Partito Socialista chiede l'introduzione di modelli di occupazione flessibili che i lavoratori possono adottare a titolo volontario (per esempio la riduzione del tempo di lavoro, la rendita transitoria, l'età flessibile di pensionamento) e il rafforzamento della base finanziaria dell'assicurazione contro la disoccupazione e del lavoro ridotto, in particolare per i lavoratori anziani. L'obiettivo è assicurare un'entrata finanziaria che, a sua volta, stabilizzerà l'economia perché evita il crollo dei consumi.

Il lavoro ridotto deve tuttavia essere accompagnato da una vera e propria offensiva in materia di formazione continua. Di fatto, oggi l'assicurazione contro la disoccupazione non copre numerose possibilità di formazione e formazione continua. Questa situazione deve cambiare.

Il Partito Socialista chiede inoltre di rafforzare la protezione dal licenziamento, che dovrà obbligatoriamente essere motivato. I termini di disdetta e i criteri secondo i quali un licenziamento può essere dichiarato nullo o abusivo devono essere estesi sia nella legge sia nei contratti collettivi di lavoro. Un essere umano non è un mero fattore di costo e non può essere licenziato senza validi motivi.

Un Cantone anormale con contratti «normali»

I Contratti normali di lavoro (CNL) sono uno strumento al quale il Cantone intende ricorrere dopo le irregolarità riscontrate in varie realtà economiche. Il Ticino è il Cantone che di gran lunga ha imposto più CNL della Svizzera: un sintomo del fatto che il dumping salariale è un fenomeno diffuso dalle nostre parti. Di fronte a queste misure di accompagnamento, i datori di lavoro continuano a dare prova di ostracismo. Si pensi che l'AITI (Associazione industrie ticinesi) ha fatto ricorso contro un salario minimo di 3'000 franchi imposto dal Consiglio di Stato. Perdendo in modo umiliante.

Nel corso del 2015 in altri settori è stato accertato il dumping. L'Ufficio dell'ispettorato del lavoro, su incarico della Commissione tripartita in materia di libera circolazione delle persone, ha svolto un'inchiesta sul mercato del lavoro per la verifica delle condizioni salariali del personale occupato nelle agenzie di viaggio. Da questi controlli sono emersi diversi abusi. Il 36,5 per cento dei salari è risultato troppo basso, per cui la Commissione tripartita ha deciso di proporre al Consiglio di Stato l'adozione di un Contratto

normale di lavoro con salario minimo vincolante. Non tutti sono d'accordo. Tra le imprese toccate da questa misura ci sarebbe anche la Bravofly, agenzia di viaggi on line leader in Europa nella ricerca, nella comparazione dei prezzi e nella prenotazione di voli e vacanze via Internet: una società importante, dal 2014 quotata addirittura alla Borsa di Zurigo. Il nuovo regime contrattuale, se confermato dal Governo, le imporrebbe di riconoscere come salario orario minimo di base l'importo di 19,65 franchi, che, parametrizzato su un impiego al 100 per cento, si traduce in poco più di 3'400 franchi lordi al mese. Questa sarebbe ritenuta una cifra troppo elevata rispetto agli stipendi versati oggi a una parte del personale in forze all'impresa con sede a Chiasso, dove svariati dipendenti, come riporta il «Corriere del Ticino», lavorerebbero per meno. La società ritiene però di svolgere un'attività di natura diversa e molto più articolata rispetto a un'agenzia di viaggio normale. Bravofly avrebbe quindi formulato una protesta alla Commissione tripartita per non essere assoggettata al CNL.

di Franco Montale

Quali sono le principali caratteristiche della nostra economia?

Diciamo subito che il Ticino contribuisce al Prodotto interno lordo svizzero «solo» nella misura del 4%. Siamo quindi un'economia piccola, il cui impatto nazionale resta ridotto. In termini di paragone, Zurigo contribuisce a oltre il 22%. Questo dato ci porta a dire che, molto probabilmente, c'è una differenza di struttura economica tra il Ticino e un Cantone che contribuisce quasi a un quarto del benessere nazionale. E questa differenza la riscontriamo nei numeri.

Quali numeri?

Il 25% del benessere del Canton Ticino è prodotto dal settore turismo, commercio e informazione, mentre un altro 25% dipende da attività industriali, produzione e costruzione. Metà dell'economia cantonale è quindi basata su questi settori, che sono considerati a basso valore aggiunto e storicamente si sono sempre affidati a una manodopera frontaliera. In passato ciò non costituiva un problema. Anzi, era quasi un vantaggio competitivo: alcuni settori della nostra economia potevano attingere a manodopera meno onerosa e produrre quindi a un costo più basso.

Invece oggi...?

Il problema è che questa situazione è andata sempre più generalizzandosi, diventando così uno svantaggio. Le aziende non sono più confrontate con la necessità di investire, trovare alternative e sviluppare nuovi prodotti e tecnologie o nuove forme di organizzazione. Ora, quando la percentuale di aziende che viene qui in Ticino solo per la manodopera a buon mercato è bassa, lo possiamo sopportare. Il problema, il rischio, è quando la quantità di queste attività diventa preponderante. E questo è lo scenario attuale. Le aziende si insediano in Ticino solo per poter beneficiare di manodopera a basso costo e vantaggi fiscali e burocratici e al contempo potersi fregiare del marchio «Swiss Made». Tuttavia l'eccellenza svizzera significa innovazione, sviluppo, investimento: esattamente quello

In Ticino sta andando in scena una tragedia sui luoghi di lavoro. Il nostro Cantone è sempre più una giungla di aziende che si installano solo per sfruttare le maglie larghe nei contratti e nelle leggi che permettono di retribuire salari da fame. Per capire meglio il problema dei salari in Ticino, occorre analizzare da vicino il mercato del lavoro e la struttura dell'economia ticinese. Per questo abbiamo chiesto aiuto ad Amalia Mirante, economista, docente alla SUPSI e all'USI nonché membra del Partito Socialista.

che stenta nel nostro Cantone. Così facendo siamo ormai la Cina della Svizzera, dove il 10% dei salari si situa sotto i 3'106 franchi lordi. Per le donne si scende a 2'760.

Sono dati scandalosi!

Sì, ma ce ne sono anche altri. In Ticino, ad esempio, c'è una grande volatilità nella creazione e distruzione di posti di lavoro. Ciò significa che quando crei posti di lavoro ne crei tanti, mentre quando ne distruggi ne distruggi tanti. Questi sbalzi riflettono un'instabilità del mercato del lavoro. Un altro dato importante è confermato dall'ultimo monitoraggio congiunturale redatto dall'Ufficio di statistica. In questo studio si mette bene in evidenza come le recenti creazioni di posti di lavoro sono in realtà creazioni di lavori a tempo parziale, a scapito di posti di lavoro a tempo pieno. Ciò è un ulteriore peggioramento del mercato del lavoro, quindi un altro dato che conferma che il mercato del lavoro ticinese soffre. E, non a caso, quei settori su cui si basa la nostra economia, cioè il commercio al dettaglio, l'industria, il turismo eccetera, sono proprio quelli che soffrono.

E tutto ciò si ripercuote sui salari?

Certamente! Storicamente, in Ticino i salari sono sempre stati più bassi: il salario mediano ticinese è infatti inferiore del 16% rispetto al resto della Svizzera. E il presunto costo della vita più basso non può certo oggi essere più una giu-

stificazione esaustiva. Ora, quello che è avvenuto negli ultimi anni non ha fatto che peggiorare la situazione. E i dati lo testimoniano. Oggi abbiamo una fotografia ben più dettagliata che ci permette di scoprire che, tra il 2008 e il 2012, una buona parte dei salari nel Canton Ticino è diminuita. Ciò è una vergogna e va contro il buon funzionamento e le logiche di un'economia sana. Il fatto che una buona parte delle persone che lavorano in Ticino ha visto i suoi salari ridursi è un campanello d'allarme molto preoccupante.

Tutta colpa degli Accordi bilaterali?

I problemi che sono nati dall'applicazione degli Accordi bilaterali non sono certo casuali. Già sulla carta si poteva capire che l'entrata in vigore di questi accordi avrebbe potuto avere delle conseguenze negative. Un'economia che non protegge il suo tessuto, sottoposto a una finta concorrenza, non funziona più. Ed è quello che è successo al mercato del lavoro ticinese. La colpa è forse quella di avere accettato questi accordi senza le necessarie garanzie per quanto concerne le distorsioni che avrebbero creato nel mondo del lavoratori, come il peggioramento generalizzato delle condizioni di lavoro e l'aumento del dumping salariale.

Anche il Partito Socialista in Ticino ha fatto la propria riflessione: il sostegno ai Bilaterali da parte del Partito sarà legato all'introduzione di misure interne incisive per combattere gli effetti perversi sul mercato del lavoro. Quali misure ci vogliono?

Occorre prima di tutto riallacciare il dialogo tra tutte le parti sociali. Poi, naturalmente, ci vogliono più controlli, più addetti alla sorveglianza del mercato del lavoro, più sanzioni. Purtroppo le recenti, scandalose decisioni della Confederazione di rinunciare alle misure proposte dal Ticino non sembrano andare in questo senso. Ancora una volta, sembra che a Berna non ci si renda conto della realtà ticinese. Anche se la SECO, per la prima volta, ha affermato che, con la crisi europea, alcuni Cantoni di frontiera stanno cominciando a pa-

gare il prezzo sul mercato del lavoro. E questo peggioramento non concerne solo i salari, ma anche le condizioni generali di lavoro: lavori su chiamata, lavori precari, aumento dei turni eccetera.

L'esito della votazione per il salario minimo, per la quale ti sei molto impegnata, sembra dimostrare che finalmente la gente ha capito la gravità della situazione. Come spieghi questa approvazione?

Io credo che proprio il peggioramento della situazione, o perlomeno la sua percezione, ha fatto capire ai Ticinesi che così non si può più andare avanti. I dati citati poc'anzi lo dimostrano e la deriva dei salari non è più percepita solo come uno slogan. In questo senso, il fatto che attorno all'iniziativa ci fosse un consenso trasversale ha sicuramente giocato a favore.

E adesso? Non c'è il rischio, come viene detto dall'area sindacale, che si benediranno dei salari minimi troppo minimi?

L'iniziativa è ancora di fatto il principio del salario minimo nella Costituzione. Decidere come ciò debba avvenire ed essere applicato sarà compito del Consiglio di Stato, che porterà la sua proposta davanti al Gran Consiglio. È importante che si cerchi una situazione concordata tra le parti. Per evitare l'impasse che si è creata in altri Cantoni, dove alcune associazioni hanno fatto ricorso, il Governo dovrà fare un grande lavoro con le associazioni di categoria e i sindacati. A mio modo di vedere il salario minimo dovrebbe essere di circa 20 franchi all'ora: questa soglia mi sembra ragionevole, soprattutto se osserviamo le paghe in vigore in alcuni settori.

Non temi che le aziende, sostenute dalle varie associazioni para-partitiche liberali come la Camera di commercio, l'AITI eccetera, diranno che questo salario non possono permetterselo?

Sarò categorica: abbiamo bisogno di queste industrie? Se non hanno questa capacità salariale non daranno grossi contributi, in termini finanziari, formativi o di filiera alla nostra economia cantonale. Mi chiedo quindi: posti di lavoro a ogni costo? Naturalmente questo non significa volere distruggere un'industria sana. In alcuni casi il progresso verso dei salari dignitosi può anche essere accompagnato con un sostegno a quelle imprese che oggi non potrebbero versare tali salari ma che, con alcuni accorgimenti, potrebbero in futuro adeguarsi. Questo sarebbe anche uno stimolo a rivedere i processi produttivi e a innovare per riuscire a competere a queste nuove condizioni.

CHI È

Amalia Mirante ha 37 anni. Ha conseguito il dottorato di ricerca in scienze economiche all'Università della Svizzera italiana con una tesi intitolata «L'interdisciplinarietà della teoria economica. I principi filosofici, politici ed etici». Attualmente è docente di macroeconomia e di etica economica alla SUPSI e post-doc all'USI.



SERVONO PIÙ CONTROLLI

di Nestor Buratti

DOSSIER 8

Nel 2014 il popolo svizzero ha bocciato l'iniziativa dei sindacati sui salari minimi. Nel frattempo, come è evoluta la situazione salariale in Svizzera?

Malgrado la bocciatura dell'iniziativa proposta dall'USS, le discussioni generate dalla votazione hanno portato a un aumento dei salari in diversi settori. Questo aumento concerne soprattutto i bassi salari, la cui progressione è paragonabile a quella constatata per i salari medi. Tuttavia, malgrado i segnali positivi per certi settori a salari generalmente bassi, in alcuni altri settori e in alcune regioni la situazione resta difficile e si constatano casi di diminuzione dei salari. Aggiungo inoltre che i salari più elevati sono aumentati maggiormente rispetto agli altri, a causa dell'introduzione del sistema dei bonus.

Quali sono i settori più toccati dal dumping salariale?

Si tratta soprattutto di branche che non sono sottoposte ai salari minimi stabiliti da convenzioni collettive di lavoro. Posso citare ad esempio il settore dei paesaggisti, del commercio al dettaglio o della salute e dell'azione sociale. Anche l'informatica è un settore problematico: i salari d'ingaggio dei titolari di un permesso di soggiorno o dei frontalieri sono diminuiti mentre l'impiego di queste persone è aumentato.

In che modo l'assenza di un salario minimo e di una convenzione collettiva favoriscono gli abusi?

In assenza di salari minimi, i padroni che esercitano queste pressioni al ribasso sui salari non ricevono nessuna sanzione. Le organizzazioni padronali di questi settori devono essere pronte a concludere delle convenzioni collettive di lavoro che prevedano dei buoni salari minimi. Nei settori che ho menzionato poc'anzi siamo di fronte a un padronato ben organizzato, che potrebbe firmare queste convenzioni. Ma per ora le federazioni di questi settori oppongono una certa resistenza. Il padronato deve assumersi le proprie responsabilità e negoziare dei contratti collettivi.

L'ultimo rapporto sulla libera circolazione mostra chiaramente che esiste una pressione sui salari e sulle condizioni di lavoro in alcune regioni della Svizzera. Il Ticino è la regione più colpita da questa situazione. Cosa ne pensano i sindacati nazionali? Lo abbiamo chiesto a Daniel Lampard, primo segretario ed economista capo dell'Unione sindacale svizzera (USS).

Tuttavia gli abusi si constatano anche nei settori «protetti» da un CCL. Penso ad esempio alle costruzioni.

Nei settori che sono sottoposti a dei CCL i datori di lavoro che versano dei salari troppo bassi possono incorrere in sanzioni: si può obbligare a pagare una multa corrispondente almeno al valore del salario che non è stato versato e in più certe amministrazioni cantonali possono infliggere delle sanzioni addizionali. In seguito ai nostri controlli riscontriamo però frequentemente degli abusi. Ci sono imprese quasi criminali che tentano di sottrarsi a questi salari minimi per mezzo di contratti di lavoro e/o conteggi orari falsificati, di fallimenti abusivi o chiedendo addirittura agli impiegati di restituire una parte del proprio salario. In particolare questo è il caso nelle costruzioni.

Come evitare tutto ciò?

Per mettere fine a queste situazioni, i controllori devono poter ordinare un'interruzione dei cantieri, perlomeno nei casi più gravi. È il solo modo per costringere a cooperare le imprese che praticano il dumping. Inoltre ci vogliono dei registri professionali dove figurano le imprese virtuose e le pecore nere. Così chi appalta un lavoro, soprattutto se si tratta dell'ente pubblico, sa a chi affida la realizzazione della propria opera. A Ginevra è già in vigore un sistema di questo tipo.

Perciò i controlli sono sufficienti?

Una tale situazione impone di essere più vigili. I Cantoni e le commissioni paritetiche devono sicuramente effettuare più controlli. Il Ticino, così come Ginevra e i Cantoni della Svizzera centrale, è già stato autorizzato dalla SECO e ha ricevuto ulteriori sussidi per effettuare dei controlli sup-

plementari. Le altre regioni di frontiera dovrebbero prendere rapidamente l'esempio. Oggi un datore di lavoro svizzero di Turgovia o di San Gallo viene controllato in media una volta ogni 50 anni. In caso di dumping bisogna emettere sistematicamente dei salari minimi, come prevede il Codice delle obbligazioni.

La situazione del Ticino è particolarmente grave. Secondo lei, alla SECO sono coscienti della situazione?

Nelle regioni di frontiera constatiamo una pressione maggiore sui salari. Il rapporto



dell'Osservatorio sulla libera circolazione lo mostra chiaramente. L'evoluzione dei salari delle frontaliere e dei frontalieri è particolarmente grave, soprattutto in Ticino. Dei rappresentanti della SECO hanno fatto più volte visita a Sud delle Alpi, dove i sindacati hanno potuto spiegare la situazione.

Cosa dovrebbero fare gli organi competenti ticinesi?

È necessario rinforzare le misure di accompagnamento e le competenze dei controllori, ad esempio poter bloccare i cantieri. Il Ticino ha chiesto alla SECO di potere aumentare i controlli, ciò che è stato accettato: ora c'è qualche mezzo in più in questo senso. Tuttavia è anche importante aumentare il numero delle convenzioni collettive per essere capaci di sanzionare i padroni che non pagano dei salari equi.

Il Ticino ha accettato un'iniziativa sui salari minimi. I sindacati non erano entusiasti, tanto che hanno concesso libertà di voto. Come considera l'accettazione di questa iniziativa?

Tutto dipende da come si applicherà tale misura. Si deve attendere la decisione del Tribunale federale per quanto concerne il caso di Neuchâtel, che voleva introdurre un salario minimo di 20,90 franchi l'ora. Se la decisione del Tribunale Federale sarà favorevole, la porta sarà aperta per l'introduzione di un salario minimo abbastanza interessante, quindi di almeno 20 franchi. Ciò potrebbe migliorare la protezione dei salari in Svizzera e in Ticino.

L'USS comprende lo scetticismo della sua sezione ticinese e moesana verso gli Accordi bilaterali?

Comprendo i timori che sono formulati rispetto alla pressione sui salari. Ma la fonte di questa pressione è la crisi del mercato del lavoro in Italia. Se facciamo un confronto con gli Anni Novanta, quindi senza libera circolazione e senza misure di accompagnamento, in Ticino si avevano meno mezzi per contrastare la pressione. Oggi ci sono molti più controlli sui cantieri e nelle imprese rispetto a quell'epoca. Per me la causa dei problemi è soprattutto la pressione economica dell'Italia, che

non dipende dalla libera circolazione. E oggi, rispetto al passato, si dispone di migliori strumenti per poter intervenire, anche se questi strumenti, come detto, andrebbero ulteriormente rafforzati e applicati in maniera più severa.

Tra le misure che hanno colpito il mercato del lavoro c'è anche la decisione della Banca nazionale di levare il cambio fisso franco/euro. A più di sei mesi di distanza, qual è la situazione?

La reazione delle imprese è avvenuta molto rapidamente: una gran parte di esse ha aumentato le ore di lavoro senza aumentare i salari. Ciò ha causato anche degli scioperi sindacali, come è stato il caso in Ticino, che hanno permesso di far sì che le imprese ritornassero a pagare dei salari svizzeri. È stato un grande successo sindacale. Tuttavia la pressione sui lavoratori resta presente. La disoccupazione è aumentata in Svizzera, soprattutto nell'industria, con 800 posti in meno, nel commercio al dettaglio, dove si sono persi 2'000 posti, e nella ristorazione, con altri 2'000 posti perduti.

Come valuta quindi la scelta della BNS?

Fino al 2009 la Banca nazionale aveva avuto una politica intelligente per quanto concerne il tasso di cambio. Storicamente si controllava il franco svizzero rispetto al marco tedesco. Poi, a partire dall'introduzione dell'euro, hanno abbassato i tassi d'interesse e il franco si è deprezzato rispetto all'euro. Purtroppo a fine 2009 il franco si è apprezzato rispetto all'euro e la BNS ha tollerato questa situazione fino all'introduzione del cambio fisso. Per noi è importante che la Banca nazionale applichi di nuovo questa strategia intelligente e ritorni a controllare il franco rispetto alle altre valute, in particolare l'euro. Questo per garantire l'occupazione e il livello dei nostri salari: se il franco resta così forte, ci saranno delle gravi conseguenze per l'industria, il commercio al dettaglio e la ristorazione.

CHI È

Daniel Lampard ha ottenuto una licenza in filosofia, germanistica e storia economica all'Università di Zurigo. Dopo gli studi in economia politica all'Università di San Gallo, ha ottenuto un dottorato in storia economica presso l'Università di Zurigo. Nel 2007 è diventato economista capo dell'USS e dal 2011 ha assunto l'incarico di primo segretario. Daniel Lampard rappresenta l'USS nel Consiglio di banca della Banca nazionale svizzera, nella Commissione federale della concorrenza e in altre commissioni federali.



LACUNE

LEGISLATIVA

di Franco Montale

10
DOSSIER

Ancora quest'anno, il Consiglio federale ha rinunciato a un effettivo potenziamento delle misure di accompagnamento, limitandosi a un inasprimento delle sanzioni senza però agevolare l'introduzione dei contratti collettivi di lavoro. Una scelta sconsigliata, timida e tardiva, da imputare all'accordo creatosi tra i partiti borghesi e l'UDC. Questi ultimi, sostenuti dai vari padronati, hanno fucilato qualsiasi miglioramento a tutela dei salari nell'ambito della procedura di consultazione sulla Legge federale sull'ottimizzazione delle misure collaterali alla libera circolazione delle persone. L'UDC ha definito «totalmente inopportuna» l'idea di aumentare le multe e le misure di accompagnamento: l'atteggiamento tipico di chi, a parole, critica tutto e tutti, ma poi è assente quando si tratta di varare delle misure concrete a favore dell'economia nazionale. Il contesto giuridico svizzero resta quindi lacunoso: il diritto del lavoro non conosce una definizione abbastanza estesa delle norme a tutela dei salari. Infatti la legislazione non contempla un salario minimo legale, che sarebbe lo standard minimo per uno dei fattori fondamentali di una società che è fondata sul lavoro dei suoi membri. Le nostre leggi conoscono standard minimi ambientali, a tutela dei consumatori, a tutela della sicurezza nelle sue varie declinazioni, ma non conoscono una definizione del limite inferiore alla remunerazione del lavoro umano in relazione al potere d'acquisto dei lavoratori. Ma non è tutto. Alla mancanza di un salario minimo legale, elemento importantissimo ma comunque da considerarsi uno standard minimo, si affiancano lacune enormi nella definizione dei piani salariali dei lavoratori, quindi delle regole inerenti all'evoluzione dei salari durante la vita professionale dei cittadini. Il sistema della contrattazione tra le parti sociali, che porta alla conclusione di contratti collettivi di lavoro o di documenti analoghi, non tutela oggi la maggioranza dei lavoratori e soprattutto contiene

Le forze politiche di Centro e di Destra insistono nell'affermare che gli effetti della libera circolazione sono dovuti alle relazioni internazionali con l'Unione europea. Allo stesso tempo, però, queste forze politiche sono le stesse che bloccano i miglioramenti del diritto interno alle misure di accompagnamento.

solo in parte le norme che definiscono l'evoluzione dei salari. Inoltre i rapporti di forza tra i partner sociali sono sempre meno equilibrati: di fronte ai sindacalisti c'è un padronato forte, sensibile solo ai propri interessi e intriso di ideologia neoliberista.

Le modifiche al Codice delle obbligazioni sui contratti normali con salari minimi e le agevolazioni in tema di obbligatorietà delle convenzioni collettive di lavoro in caso di dumping finora non hanno fornito tutele sufficienti. Inoltre non è stato possibile rafforzare queste misure strada facendo a causa delle opposizioni incrociate della Destra nazionalista e delle forze borghesi di Centro destra. Questi partiti sono pronti a bastonare tutte quelle misure che vanno a intaccare la «flessibilità» del mercato del lavoro.

Superfluo dire che il PS non ci sta e ritiene che una gestione corretta del mercato del lavoro e la protezione dei salari necessita di alcuni fondamentali provvedimenti di diritto interno.

Anzitutto che i salari siano pagati in franchi svizzeri. Il principio secondo cui il salario dev'essere pagato nella moneta nazionale sembra semplice e logico, ma va ancorato nel Codice delle obbligazioni. Questo principio evita che il rischio o il vantaggio di cambio possa essere messo alternativamente sulle spalle dei lavoratori e dei datori di lavoro, a dipendenza della convenienza del momento.

Poi ci vogliono salari minimi facilitati e collegati al costo della vita. Le norme che permettono ai Cantoni di definire dei salari legali devono essere rafforzate e semplificate, quelle che portano

alla conclusione di convenzioni collettive che prevedono norme salariali devono essere rafforzate. I salari minimi devono essere adeguati al costo della vita in Svizzera e quindi devono considerare non solo i salari d'uso, ma anche il livello dei costi fissi di una normale economia domestica, come fanno le norme sociali per quanto riguarda le prestazioni finanziarie ai cittadini. In quest'ambito sarebbe utile una definizione restrittiva per i contratti di tirocinio con apprendisti domiciliati all'estero: il contratto di tirocinio non può essere una scappatoia per far lavorare le persone in cerca d'impiego, con salari immaginati per il contesto formativo.

I contratti collettivi di lavoro sono uno strumento prezioso per la protezione delle lavoratrici e dei lavoratori. Ma non sempre sono facili da introdurre. Per questo devono essere agevolati il più possibile. È necessario pure rafforzare la protezione dai licenziamenti in caso di dumping. Inoltre le norme sul lavoro interinale vanno ristrette, per ridurre il precariato dei lavoratori nel nostro Paese. E per il lavoro su chiamata va creata una regolamentazione che eviti una pressione sulle condizioni di lavoro.

Infine c'è la casa: uno dei fattori che più incide sul livello del salario e condiziona anche la definizione dei salari minimi. Il livello delle pigioni attuale è molto elevato se confrontato con il livello del costo del denaro e il loro ammontare deve poter essere ridotto a seguito di un controllo semplificato della redditività ottenuta dal locatore, oggi di solito molto elevata.

Queste sono tutte proposte che il Partito Socialista ha presentato più volte a livello cantonale e federale, ma che sono sempre state bocciate dalle forze di Centro e di Destra. Ecco perché devono essere la conditio sine qua non per ottenere l'appoggio dei Socialisti alla continuazione della via bilaterale: per difendere i salari, per difendere il potere d'acquisto delle lavoratrici e dei lavoratori.

Predicare bene, razzolare male: il caso di Roberta Pantani

Predicare a difesa dell'economia locale, contro gli «invasori» italiani e a favore dei Ticinesi. Poi però, nella pratica, agire all'opposto, favorendo di fatto il fenomeno del dumping salariale e il peggioramento delle condizioni di lavoro. Tutto per il tornaconto personale. Ma in violazione delle norme.

Un bell'esempio è quello che coinvolge la ditta Costruzione pavimenti e asfalti (Cpa) di Lugano. Che l'anno scorso è stata sanzionata con 10 mila franchi di multa e con l'esclusione dai lavori pubblici per tre mesi. Il motivo? Gravi violazioni della legge sulle commesse pubbliche, ossia subappalto non autorizzato dal committente in un lavoro pubblico. L'episodio era avvenuto a Carasso, nell'ambito dei lavori per l'acquedotto comunale, il cui committente era l'Azienda municipalizzata di Bellinzona. Gli ispettori cantonali avevano verificato che l'opera era stata eseguita da una ditta italiana che aveva ricevuto il mandato da un'impresa di Balerna a cui la Cpa aveva a sua volta affidato il lavoro vinto nel concorso pubblico d'appalto. Concorso pubblico per il quale il subappalto è vietato. Ma non è tutto: come riferito dai media, è risultato che il granito impiegato, anziché essere di provenienza locale, arrivava dal Portogallo attraverso l'Italia. All'epoca dei fatti, l'amministratrice unica della Cpa era la consigliera nazionale leghista, nonché municipale di Chiasso, Roberta Pantani. Sì, proprio lei, sedicente paladina dei Ticinesi. Proprio lei che, ironia della sorte, qualche mese dopo depositerà una mozione in cui chiede al Consiglio federale se verrà data la priorità alle aziende svizzere per gli appalti e gli acquisti pubblici della Confederazione. Un bell'applauso alla coerenza.



Conferenza cantonale: il PS si confronta

È la prima domenica d'estate. È mattino e fa già caldo, molto caldo. C'è chi sogna i lidi lacustri, chi le montagne. E il PS cosa fa? Organizza una Conferenza cantonale dedicata al mercato del lavoro, alla libera circolazione, alle misure di accompagnamento. «Ma chi ce lo fa fare?», ci si chiederà. Però, dopo le elezioni cantonali, il tema della libera circolazione e del dumping salariale ha suscitato molte discussioni all'interno del Partito. Per questo si è deciso di affrontarlo, fosse anche in una domenica quasi estiva. Un fatto importante, da non sottovalutare: significa che il Partito ci tiene, si confronta, si impegna per trovare soluzioni possibili alla deriva che sta andando in scena sui posti di lavoro.

Il risultato della Conferenza? Dopo le presentazioni degli ospiti e le prese di posizione, i delegati presenti hanno approvato le modifiche proposte dalla Direzione: il sostegno ai Bilaterali da ora in poi sarà legato all'introduzione di misure interne incisive a difesa dei lavoratori.

MERCATO DEL LAVORO: LA CURA IMPOSSIBILE

di Raoul Ghisletta

12
CANDIDATI

Riduzione salariale in Ticino

«La riduzione dei salari in Ticino esiste. Il legame con la libera circolazione appare evidente. L'arretramento dei salari nelle categorie medio-basse è statisticamente rilevante da quando è in vigore la possibilità per il padronato di assumere a salari inferiori del personale di oltre frontiera attraverso lo strumento della libera circolazione delle persone. La mercificazione delle persone, con la libera circolazione della merce salario-forza lavoro, sta generando una spinta la ribasso dei salari mediani (quindi generali) nelle posizioni gerarchiche medio basse del Cantone.» L'analisi dell'Unione sindacale ticinese è chiara. Sono le donne a subire il colpo maggiore. Sono svalutati pure i salari dei detentori di titoli universitari, brevetti d'insegnamento e maturità. La posizione salariale del Ticino in Svizzera peggiora. Le qualifiche dei frontalieri sono solo parzialmente riconosciute dalle aziende. La sostituzione di lavoratori residenti con lavoratori frontalieri sottopagati e precari ha toccato quasi 10'000 persone. Per cambiare le cose si dovrebbe varare uno statuto del lavoratore all'avanguardia in Europa, partendo da leggi svizzere minimaliste. La maggioranza del PS Ticino, alla recente Conferenza cantonale sui Bilaterali, ha però rifiutato di entrare in materia su 20 proposte concrete, che potrebbero rendere forse umana la libera circolazione delle persone in Ticino. Meglio attenersi alla vuota retorica e cambiare qualche frase nel programma, in attesa di un miracolo? Così tuttavia il PS Ticino non andrà lontano.

Il cannocchiale di Berna

Il rapporto del Segretariato di Stato dell'economia sulle (insufficienti) misure d'accompagnamento (5.5.15) indica una crescita del dumping salariale in Svizzera, con importanti percentuali di in-

Paghe di 9 fr all'ora nei cantieri delle strade nazionali a Mendrisio? Oltre che dall'attualità il degrado del mercato del lavoro è documentato dall'Unione sindacale ticinese nello studio «No al Dumping. Analisi del Mercato del lavoro in Ticino e ipotesi operative» (17.6.15) e da due altri recenti rapporti federali. Come riprendere il controllo di un mercato del lavoro impazzito, senza congelare la libera circolazione delle persone? Difficile, perlomeno in Ticino.

frazioni nei settori coperti da contratti collettivi di lavoro estesi (nel 2015 quasi il 30 per cento delle imprese controllate non le rispettava, mentre nel 2013 era il 30 per cento). I settori critici sono l'orticoltura, i servizi sociosanitari/servizi domestici, il commercio e l'informatica. Il mancato rispetto dei minimi salariali riguarda per il 30 per cento le imprese e i lavoratori distaccati.

Distaccati sfruttati e concorrenza sleale

L'undicesimo rapporto dell'Osservatorio sulla libera circolazione delle persone tra Svizzera e Unione europea (23.6.15) indica come i residenti fino a 90 giorni (12'000 unità a tempo pieno nel 2005, diventate 27'000 nel 2014!) hanno un salario mediano di ben il 24 per cento inferiore rispetto a quello globale. Un dato del 2012 che non considera i casi di retrocessioni salariali alla ditta estera, una volta che il lavoratore distaccato è rientrato in patria (non ha scelta, se vuole continuare a lavorare). Il lavoro distaccato mina pesantemente i lavoratori residenti e le imprese indigene

socialmente corrette. Va adottato un blocco immediato della circolazione in questo ambito, perlomeno in Ticino, perché qui si violano sistematicamente le regole di base dei Bilaterali!

Frontalieri, disoccupati e penalizzati

Secondo l'Osservatorio lo scarto salariale tra frontalieri e lavoratori residenti è aumentato: in Ticino è raddoppiato dal 2000 al 2012 (dal 5,6 per cento al 11,9 per cento). Questo scarto non considera ovviamente il caporalato o il mancato riconoscimento delle reali qualifiche da parte di datori di lavoro. Colpisce anche la percentuale di persone in età attiva senza impiego: in Ticino e in Romandia tra il 2009 e il 2014 è passata dal 3,5 per cento al 6 per cento (CH: dal 3 per cento al 4,3 per cento). Infine il rapporto segnala studi economici sulle categorie penalizzate dalla libera circolazione, sia in termini di effetto sostituzione, sia in termini di riduzione dei salari dei neoassunti: i giovani con un diploma terziario e le persone meno qualificate escono con le ossa rotte. Il PS deve tirare fuori gli artigli di fronte al rifiuto dei borghesi e del padronato di rafforzare le misure di accompagnamento! O questi ultimi cambiano idea o saltano i Bilaterali!



L'OMINO CHE RIDE!

STORIE TENERE TRA IL SERIO E IL FACETO, VOLI PINDARICI E RASOTERRA. PAROLE A WINNER E NON.

DI CORRADO MONDASINI

13
DOSSIER

Ma il salario no

In questo Paese c'è uno standard minimo garantito per qualsiasi cosa: dai ristoranti agli ospedali, dai trasporti alle scuole, dall'ambiente alla sicurezza fino ai prodotti di consumo, lo Stato vigila affinché il cittadino/utente/consumatore goda di una qualità minima, al di sotto della quale non si può scendere. Roba da Paese civile. Ma il salario no. Il salario è in balia del libero mercato, senza limiti verso il basso. In un settore dove non ci sono contratti collettivi o normali, se io voglio assumere una persona per 10 franchi l'ora e trovo un povero disgraziato disposto ad accettare, posso farlo: firmo io, firma lui, vale tutto. E, con la fame di lavoro che c'è, succede spesso. Roba da Paese incivile.

M.C.



BASSO CONTRO ALTO

di Jacopo Scarinci

14

SINISTRA

In Spagna da un anno e mezzo al centro delle attenzioni dei media e dei politologi c'è la continua ascesa di Podemos, partito che rifiuta la dicotomia «Destra contro Sinistra» contrapponendo quella di «Basso contro Alto», a sostegno delle fasce più deboli. Pur non definendosi di Sinistra, Podemos l'ha rifondata, dandole nuova speranza. Le sue parole d'ordine sono: passione, movimentismo, integrità e tecnologia. Andiamo a scoprire cos'è Podemos e, soprattutto, dove vuole arrivare.

Che radici ha Podemos?

Podemos è nato ufficialmente all'inizio del 2014, ma ha le sue radici nel movimento degli Indignados. Sì, perché questi primi incontri che ebbero luogo alla libreria «Marabunta» di Calle Torrecilla del Leal, nel pieno centro di Madrid, fu-

rono animati da un gruppo di professori universitari e alcuni capi dei movimenti che nel maggio del 2011 avevano portato centinaia di migliaia di persone a manifestare contro le politiche economiche del governo allora presieduto dal socialista Zapatero. Prendendo a prestito il titolo del pamphlet pubblicato poco tempo prima da Stéphane Hessel,

il movimento venne chiamato «Indignados». Migliaia e migliaia di persone scesero in piazza in occasione degli ultimi giorni di campagna elettorale per le elezioni amministrative: fu una manifestazione pacifica, colorata, partecipata. C'erano immigrati, casalinghe, disoccupati, studenti, persone normali. Soprattutto, fu una manifestazione non politica. Anche perché quella fu la prima occasione nella quale si rifiutò la dicotomia «Destra contro Sinistra» e si iniziò a indicare come responsabile della gravissima situazione economica spagnola l'alleanza definita neoliberista tra la Destra del Partido Popular e la Sinistra del Partido Socialista Obrero Español. Non più quindi Sinistra contro



Destra, ma Basso verso Alto. Il Basso sono i manifestanti, i disoccupati, le vittime della crisi e l'Alto sono i corrotti al potere, gli oligarchi, i burocrati, coloro i quali, da Bruxelles come da Madrid, hanno condotto allo sfascio il sistema sociale spagnolo. Tra questi manifestanti c'era Pablo Iglesias, fondatore e leader di Podemos, evoluzione politica delle manifestazioni iniziate il 15 marzo.

Cos'è?

Ma quindi cos'è Podemos? Un movimento? Un partito? Un gruppo di manifestanti fattosi partito politico? Tutto questo e molto di più.

Podemos è stato soprattutto il catalizzatore di speranze, disagio, disaffezione verso le classi politiche post-franchiste, voglia di onestà e integrità, grazie soprattutto a Pablo Iglesias. Professore dell'Università Complutense di Madrid ed esperto di movimenti antagonisti, Iglesias è salito alla ribalta conducendo un programma di politica su una WebTv e un piccolo circuito di reti locali chiamato «La Tuerka» e sfruttando al massimo le potenzialità delle nuove tecnologie. Quando iniziò a condurre un programma anche sulla più seguita rete «La Sexta», i talk show e i telegiornali, parlando di Iglesias, hanno spinto sempre più gente a cercarlo su Facebook e Twitter, creando così un folto seguito per l'uomo che veniva ancora chiamato «Opinionista del 15-M», in riferimento al ruolo che aveva avuto durante le proteste del 2011.

La crisi economica che ha colpito la Zona euro è stata il detonatore che in Spagna ha svelato la corruzione, il maffare e la sempre più forte perdita di sovranità nazionale, dovendo avere a che fare quotidianamente con poteri extra nazionali come il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Centrale Europea. E questo perché? Perché i governi popolari e socialisti succedutisi negli ultimi 30 anni hanno prodotto autentiche voragini nei conti pubblici che il governo di Zapatero prima e le istituzioni europee poi hanno tentato di chiudere con manovre «lacrime e sangue». Da qui nacque la protesta degli «Indignados», che però aveva bisogno di una struttura politica, un progetto di ampio respiro, dei leader che fossero conosciuti e che avrebbero potuto spiegare la situazione a una popolazione sempre più esausta e sfiduciata. E chi avrebbe potuto farlo meglio di Pablo Iglesias, professore universitario, abile divulgatore, personaggio televisivo conosciuto in tutta la Spagna?

Podemos nasce quindi per questo: per il bisogno di occupare uno spazio nuovo, quello degli scontenti di Destra e di Sinistra. E ci è riuscito anche e soprattutto perché quelle due categorie

politiche non le riconosce più, le considera retaggio del passato e insufficienti per affrontare i problemi di oggi. Sono più efficaci, per il partito di Pablo Iglesias, le categorie di Alto e Basso. I vecchi blocchi sociali non si riconoscono più in quelli che sono sempre stati i loro partiti di riferimento: in Francia gli operai votano Marine Le Pen, in Italia i disoccupati vedono una speranza in Matteo Salvini. Partendo da queste semplici considerazioni, Iglesias ha deciso di spostare il focus sulla maggioranza di svantaggiati che fa parte del Basso, contrapponendola alla minoranza di privilegiati che tiene in mano le redini del potere compiendo autentici disastri. Il PP e lo PSOE, certo. Ma anche i poteri economici, finanziari, industriali.

Come funziona?

Podemos è un partito strutturato come se fosse un movimento. Tutte le decisioni vengono prese dagli iscritti, che eleggono via Web le cariche interne. La dirigenza è comunque gerarchica, visto che da statuto esistono un segretario generale, un suo vice e un gruppo di lavoro dirigente. La politica dev'essere un servizio ai cittadini, non un lavoro, quindi gli europarlamentari di Podemos, soli rappresentanti istituzionali del partito fino alle recenti amministrative, tengono per sé 2'000 euro, altrettanti vengono versati nelle casse del partito e la cifra restante viene donata ad associazioni che operano sui temi fondanti di Podemos: diritto alla casa, sostegno ai lavoratori licenziati, ambiente, diritti umani. Il partito non ha sedi né sezioni: i vari circoli si mettono d'accordo sul Web sui luoghi in cui trovarsi di tanto in tanto per formulare le proposte da sottoporre poi agli iscritti. C'è chi si ritrova in un bar di periferia, chi in una biblioteca, chi in una birreria.

Cosa vuole?

Il programma per le elezioni europee dell'anno scorso, nelle quali Podemos ha ottenuto l'8 per cento, è stato votato on line dagli iscritti. Si seguirà lo stesso procedimento anche per le elezioni politiche che si terranno in Spagna quest'autunno, nelle quali, stando ai sondaggi, il partito di Iglesias potrebbe tentare il colpaccio.

Il programma di Podemos viaggia su due piani paralleli. Il primo vede la collaborazione di personalità influenti come il Premio Nobel per l'economia Joseph Stiglitz per quanto riguarda la parte economica o come il molto conosciuto in Svizzera Hervé Falciani riguardo al fisco. Il secondo è il continuo arrivo di proposte via Web da parte degli iscritti. Proposte che, il più delle

Un bavaglio alla democrazia

La preoccupazione che desta l'avanzata di Podemos si è vista tutta il 1. luglio, quando è entrata in vigore in Spagna la «legge bavaglio» voluta dal presidente Mariano Rajoy. Una legge a dir poco liberticida, che riporta le lancette del tempo indietro agli anni neri del franchismo. Stiamo esagerando? No, neanche per idea.

La «ley mordeza» prevede 44 casi nei quali si concede alla polizia la possibilità di multare una persona senza passare dal tribunale. Detta in breve: la polizia, dipendente dal ministero degli Interni, può comminare pene a una persona senza che il «colpevole» abbia diritto a un equo processo. Una roba da Stato di polizia, né più né meno. Questa legge prevede multe fino a 30 mila euro per chi sarà beccato a manifestare davanti a sedi di istituzioni pubbliche (sede del Governo, Palazzo reale, ministeri, prefetture, tribunali...), per chi verrà scoperto a fumare cannabis o a spostare un cassonetto, per chi non avrà con sé il documento d'identità. Le pene possono arrivare a 600 mila euro a seconda della «gravità» del «reato».

La polizia ora è in una botte di ferro: potrà impiegare la forza come e quando vorrà, senza temere processi o denunce, soprattutto quando userà la mano pesante. Saranno multati i fotografi che documenteranno casi di abuso compiuti dalle forze dell'ordine e verranno proibite le manifestazioni non autorizzate. Come quella del 15-M, ad esempio, e come tutti gli assembramenti spontanei che sono stati la culla del movimento degli Indignados e il primo germe di Podemos.

La popolarità del premier Rajoy è sempre più bassa a causa dei ripetuti scandali che hanno coinvolto il suo partito e delle sue leggi che hanno provocato un'impennata di disoccupati e poveri, facendo vivere un terzo della popolazione sotto la soglia di povertà. Questa legge è un sintomo di paura e di fragilità e soprattutto è la prova che Podemos viene visto come un pericolo dalla Destra al governo. Ed essere considerati un pericolo da certa gente è un attestato di serietà, buona politica e correttezza.

volte, vengono accettate dalla comunità e diventano parte del programma elettorale.

Ci sono dei punti fermi, però: il sussidio di disoccupazione universale, la fine di ogni progetto di privatizzazione delle aziende pubbliche, la chiusura una volta per tutte delle pratiche di precarizzazione del lavoro e l'investimento per nuove assunzioni, la tutela e la difesa dell'ambiente dall'inquinamento e dalla speculazione edilizia, la riduzione immediata degli stipendi dei vertici dello Stato.

È un'utopia?

Probabilmente tutto questo è un sogno. Probabilmente questo partito movimentista, né di Destra né di Sinistra ma portatore di temi che la Sinistra troppo spesso, a livello europeo, ha dimenticato, rimarrà una promessa. Però per molti Spagnoli è una speranza, è la dimostrazione che, se si volesse, le cose potrebbero cambiare in poco tempo.

Il problema comunque è l'atto pratico: un conto è fare campagna elettorale, un altro governare. Se Podemos andasse al Governo, davanti a un'Unione europea incattivita e sempre più burocratica dopo il caso della Grecia, riuscirebbe veramente a rendere realtà qualcosa del suo programma? Questo viene contestato a Pablo Iglesias dai suoi oppositori, ma al popolo degli ex Indignados interessa poco. La politica spagnola ha, secondo loro, bisogno di una netta inversione di rotta, perché peggio del governo di Mariano Rajoy sembra impossibile fare e perché i Socialisti non hanno, ai loro occhi, più credibilità per passare come alternativa alla Destra popolare.

Non si sa come andranno le elezioni in autunno, ma il dato certo è che Pablo Iglesias e Podemos hanno dato una rinfrescata al concetto di politica. L'hanno ringiovanita, le hanno tolto delle catene. Molti cittadini sono più coinvolti e appassionati, hanno scoperto magagne che prima neanche immaginavano e soprattutto adesso hanno un leader al quale credere. Starà a Pablo Iglesias non perdere la sfida.

M5S: somiglianze e differenze

La recente esplosione del fenomeno Podemos ha portato a numerosi tentativi di confronto con il Movimento 5 Stelle. Scopriamo meglio, attraverso sei somiglianze e sei differenze, cosa unisce e cosa distingue i movimenti di Pablo Iglesias e Beppe Grillo.

Somiglianze

1. La lotta contro la casta e la corruzione è senza dubbio il punto principale dei loro programmi, al quale viene data assoluta priorità.
2. Il dualismo Destra-Sinistra viene ritenuto da entrambi superato e svuotato di ogni senso davanti ai problemi e alla crisi di questi anni.
3. La forte critica ai due principali partiti politici dei rispettivi Paesi. Se Podemos non vede differenze tra il PP e lo PSOE, il M5S mette sullo stesso piano il PD e il Centrodestra berlusconiano. Anche Marine Le Pen, in Francia, è su questa lunghezza d'onda.
4. Il superamento del vecchio concetto di partito e l'uso delle tecnologie è un tratto comune, assieme alla parola data agli iscritti, che tengono in mano la sovranità del movimento.
5. Il reddito minimo di cittadinanza è uno dei punti programmatici comuni più importanti, con la lotta contro le banche e le istituzioni finanziarie come l'FMI e la BCE.
6. La radicalità dei due movimenti, perché radicali devono essere i cambiamenti da apportare in Spagna e in Italia.

Differenze

1. Per il Movimento 5 Stelle la «casta» è intesa come la classe politica dominante, mentre per Podemos è l'intreccio tra potere economico e politico, assieme alle élite che tengono in mano il Paese da decenni.
2. Il M5S ha la regola che uno vale uno, e solo in tempi recenti ha istituito un Direttorio di governo. Podemos ha una gerarchia di potere, votata dalla base ma con responsabilità politiche e autonomia di scelte.
3. Come dimostrato a Barcellona e a Madrid alle ultime elezioni amministrative, Podemos è disponibile ad allearsi anche con lo PSOE se il proprio programma viene preso in considerazione. Il Movimento 5 Stelle è restio a ogni tipo di alleanza.
4. Podemos si professa europeista e non è mai stato sfiorato dall'idea di uscire dall'euro. Il movimento di Beppe Grillo è fortemente antieuropeista e contro l'euro come moneta.
5. Con l'uso della televisione, Pablo Iglesias si è fatto conoscere da molta gente che ha costituito lo zoccolo duro di Podemos, ed è facile trovare alla tele dirigenti e candidati del partito. Il Movimento 5 Stelle per anni si è ostinato a non utilizzare la televisione neanche in campagna elettorale, espellendo chi partecipava ai talk show. Solo negli ultimi tempi ha cambiato idea.
6. Podemos ha assegnato a due società terze e indipendenti la valutazione e l'analisi dei risultati ottenuti nei «referendum» sul Web a cui partecipano gli iscritti, mentre i risultati delle votazioni degli iscritti del Movimento 5 Stelle sono controllati da una società di Casaleggio, guru del Movimento.



Syriza: somiglianze e differenze

Pablo Iglesias si è mostrato più volte vicino ad Alexis Tsipras, sia elogiandolo pubblicamente durante i suoi comizi sia partecipando di persona alla chiusura della campagna elettorale di Syriza a fine gennaio. Cosa hanno in comune e cosa li differenzia?

Somiglianze

1. Un punto comune tra i programmi dei due partiti è la rinegoziazione del proprio debito con i creditori europei e con il Fondo Monetario Internazionale. Non è giusto, né per Tsipras né per Iglesias, che siano i disoccupati e i disperati a dover pagare con l'austerità imposta dall'Unione europea le colpe dei governi precedenti.
2. Per entrambi, i popoli devono recuperare la propria identità nazionale, ma non in chiave reazionaria come proposto dalla Lega Nord in Italia, dal Fronte Nazionale in Francia e dall'UDC qui in Svizzera, bensì creando una rete europea contro l'austerità e per la democrazia.
3. Gli investimenti nei settori nevralgici della società come istruzione, trasporti pubblici e lavoro sono forse il punto comune più importante tra Syriza e Podemos. Contro l'austerità imposta dall'Europa e dall'FMI bisogna investire per rilanciare il Paese e tornare a renderlo competitivo.

Differenze

1. «Syriza» altro non è che un acronimo che sta per Coalizione della Sinistra Radicale, e Alexis Tsipras è stato prima membro della Gioventù Comunista e poi del partito principale della Coalizione, Synaspismós. Iglesias, pur definendosi progressista, rifiuta ogni classificazione di Destra o di Sinistra. Gli europarlamentari di Syriza fanno parte del Partito della Sinistra Europea, quelli di Podemos no.
2. Syriza nasce come coalizione di forze politiche ed è al governo in Grecia assieme a un piccolo partito di estrema Destra: questo scenario per Podemos non potrebbe esistere nemmeno per ipotesi. Iglesias si è sempre dichiarato contrario a ogni forma di coalizione con forze politiche di orientamento diverso, accettando di allearsi al governo di alcune realtà locali assieme ai Socialisti del PSOE. Ma solo dopo aver avuto la certezza che i punti del programma di Podemos sarebbero finiti nell'agenda programmatica.
3. Syriza è al Governo, ha la maggioranza relativa dei deputati e ha una folta pattuglia di europarlamentari. Tsipras, in buona sostanza, è già riuscito a far diventare forza di governo il proprio progetto politico. Pablo Iglesias ci riuscirà alle prossime elezioni spagnole?



E Ciudadanos?

Spiazzato dal radicalismo di Podemos, circa il 20 per cento degli Spagnoli, stando a un sondaggio pubblicato da Cadena Ser a fine aprile, si starebbe raccogliendo attorno ad Albert Rivera e a Ciudadanos, definito dai più come un «Podemos di Destra».

Effettivamente la creatura di Rivera attinge dallo stesso serbatoio di voti di Iglesias: gli scontenti, i disoccupati, le vittime della crisi. Lo fa in un modo più moderato, più silenzioso, forte delle difficoltà che ha incontrato Alexis Tsipras a mettere in atto il proprio progetto radicale. Le critiche di Ciudadanos si rivolgono soprattutto a Destra, al Partido Popular, colpevole di cercare sempre i responsabili della crisi in Europa senza mai fare un briciolo di autocritica sui tagli, sugli aumenti delle tasse e sulla corruzione dilagante nel partito.

Ciudadanos è un movimento che, esattamente come Podemos, non si definisce né di Destra né di Sinistra ma ha un pensiero riconducibile a quello di un Centrodestra moderato, liberale, europeista. La differenza con Podemos, ha detto Rivera in più interviste, è che Ciudadanos vuole giustizia, mentre Iglesias vuole vendetta. Ciudadanos ritiene che ci sia molta gente che non ha alcuna intenzione di buttare quanto di buono è stato prodotto dalla politica spagnola negli ultimi tre decenni: la nuova Costituzione, l'economia di mercato, l'adesione all'Unione europea e l'adozione dell'euro come moneta. Se Podemos vuole la rottura, Ciudadanos vuole un patto costituzionale che abbia come obiettivo l'aumento del benessere degli Spagnoli.

Albert Rivera viene spesso accusato di ambiguità: a un pensiero economico liberale e di Destra si mescola un'idea di Stato sociale vicina alla Sinistra, e questo gli ha portato più di qualche critica. Per ambiguità o per reale convinzione, Ciudadanos si pone come soluzione «soft» rispetto all'autentica rottura che porterebbe Podemos. Con quali risultati lo vedremo in autunno, ma con la certezza che il bipartitismo in Spagna, dopo 30 anni, è morto e sepolto.

ASCOLTO, RISPETTO E VALORIZZAZIONE

di Giancarlo Nava

18
PARTITO

Mi sembra che un buon punto di partenza stia nel prendere atto che c'è un grande disagio sia all'interno sia all'esterno del Partito. Disagio che si manifesta con malumori e critiche, ma anche con abbandoni preoccupanti e silenzi. Questi ultimi sono i più pericolosi perché incontrollabili.

Io credo che in questo momento – ma è una buona regola che dovrebbe valere sempre – il Partito dovrebbe presentarsi nel modo più umile possibile, senza toni da primo della classe. È inutile ripetere che siamo i più bravi e che sono sempre gli altri a sbagliare: così non convinciamo nessuno. Facciamolo vedere invece nelle azioni, nell'autorevolezza e nella serietà delle proposte, nel nostro agire quotidiano con competenza. Le nostre idee vanno maggiormente sostenute e propagandate perché il cittadino è pigro e spesso disattento e quindi ha bisogno di essere spesso sollecitato e informato. Ripetere chi siamo e cosa proponiamo, sia all'interno sia all'esterno, è utile per farci capire ed evitare malintesi.

E l'informazione non deve essere solo interna, per gli addetti ai lavori, ma soprattutto esterna, semplice e sintetica, diretta a tutti i potenziali elettori,

L'analisi di Marco Cagnotti sul numero di giugno di «Confronti», dal significativo titolo «Imbarazzante», mi è sembrata realistica, per niente imbarazzante, ma soprattutto degna di discussione e di qualche approfondimento. Con i problemi sollevati dobbiamo confrontarci con onestà e coraggio. Non possiamo nasconderci e far finta di niente. Non mi sono arrabbiato nel leggerla, come paventato. Invece mi ha invogliato a esprimere alcune idee, nella speranza che a qualcuno interessino.

anche ai più critici. Troppo spesso i nostri rappresentanti calano lezioni dall'alto che nessuno capisce, si esprimono in politichese, parlano dal pulpito invece di dialogare, chiedono consenso invece di offrire possibilità di partecipazione. Umiltà vuol dire anche ascolto. Ascolto non solo dei compagni che frequentano gli organismi dirigenti, cioè la Direzione e il Comitato cantonale, ma anche gli iscritti, anche quelli che si sono allontanati perché non sopportano i nostri litigi e che da tempo non votano più e magari hanno cambiato partito. Ascoltare le loro ragioni è molto importante e ci permette di capire dove sbagliamo e come possiamo correggere qualche impostazione. Se prendo ad esempio le riunioni di Comitato cantonale, molto

a ratificare spesso decisioni già prese altrove. Le possibilità di discussione e di confronto sono minime perché soffocate da troppe trattande. È auspicabile un cambiamento radicale, un ritorno alla positività, se non vogliamo perdere progressivamente anche i più fedeli partecipanti e in modo particolare i giovani.

È molto importante sentire le opinioni della base, delle sezioni, quando esistono ancora, sollecitarle a occuparsi anche di problemi cantonali e federali e non solo locali. Perché non organizzare ogni tanto riunioni con un'unica trattanda: «Idee e proposte per il futuro?». Proprio per lasciar esprimere opinioni a ruota libera. È vero che oggi la comunicazione corre veloce, che ognuno è libero di scrivere e di far proposte quando vuole, ma dare a tutti la possibilità di esprimere opinioni e di confrontarsi non può che essere salutare.

L'ascolto richiede anche il rispetto, qualità che sembra sempre più venir meno. Non si ascolta l'altro e lo si attacca ancora prima di aver capito bene cosa dice. Se le differenze sono minime, si fa di tutto per ingigantirle e alla fine si inventano dissidi sul nulla. Gli elettori ci dicono che sono stufo di litigi e piano piano si ritirano e minacciano di non più votare. Cerchiamo di imparare dalle esperienze positive, che pure esistono anche in Ticino. Cito fra tutte «La gioventù dibatte», vera scuola di educazione alla cittadinanza (<http://www.jugenddebattiert.ch/it>).

Un aspetto importante, direi fondamentale, ormai trascurato, è la valorizzazione delle competenze. Nel Partito e tra i simpatizzanti ci sono compagni che hanno maturato esperienze in di-

s p e s s o
troppo
lunghe e noiose,
trovo che non
s e r v o n o
quasi mai a
dibattere,
a chiarire
cosa fare,
ma sem-
plicemente

versi campi, che da una vita si occupano con successo di problematiche sociali, culturali, scientifiche eccetera e che non vengono sollecitati a dare un contributo alla ricerca di proposte e di soluzioni interessanti.

Non serve chiedere il voto solo in campagna elettorale: è molto più importante chiedere cosa siamo disposti a fare per il Partito, in ogni momento dell'anno.

IL FORCONE A TRE DENTI DEL PS LUGANO

di Raoul Ghisletta

Il dio Nettuno brandisce il tridente, arma per creare onde e maremoti. La Sezione PS della Città sul Ceresio, più modestamente, usa il forcone, che è lo stesso oggetto a tre denti, ma di uso agricolo. L'attrezzo dovrebbe mettere fieno in cascina, in ottica progressista, su tre temi centrali per la popolazione: traffico (con il dente del referendum), rifiuti (con il dente del ricorso) e alloggio (con il dente dell'iniziativa popolare). Sui primi due temi si è formata un'alleanza rosso-verde, per buona pace degli ideologi doc; sul terzo, quello dell'alloggio, il PS consegue un importante successo grazie ad una convergenza sostanziale sulla sua iniziativa.

Referendum contro spese enormi ed inefficaci

Nel Rapporto d'esame della Confederazione sul Programma d'agglomerato del Luganese 2 (PAL 2) le critiche sono severe. Infatti il PAL 2 non cambia il fatto che solamente 1 tragitto su 10 sarà effettuato con i mezzi pubblici e non impedisce un aumento delle auto su molte strade. La Confederazione non sussidia la circonvallazione di Agno e sussidia il tram luganese solo nel tratto Bioggio-Manno (1,9 km). La galleria del tram da Bioggio a Lugano è rimandata a dopo il 2019 (PAL 3). Il rapporto di minoranza, allestito dai consiglieri comunali Marco Jermini, Martino Rossi e Fausto Beretta-Piccoli, propone di conseguenza di suddividere il PAL 2 in misure prioritarie da fare (310 milioni fr) e in misure da riconsiderare (376 mi-

lioni fr). Ma la maggioranza del Consiglio comunale di Lugano ha detto no. Inevitabile il lancio del referendum da parte di PS, Verdi, PC, POP e Cittadini del territorio, per bloccare un progetto tanto costoso quanto inefficace e per promuovere in alternativa uno sviluppo regionale sostenibile in termini finanziari ed ambientali. Le firme necessarie sono 3'000 entro il 17 agosto.

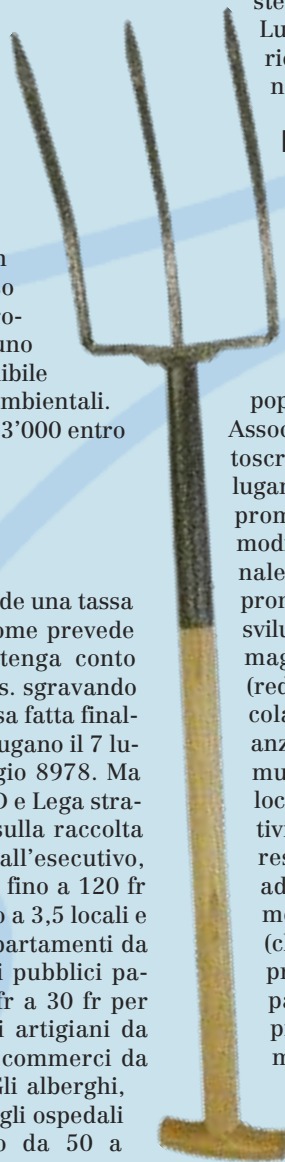
Ricorso contro il regolamento rifiuti

Da anni il PS Lugano chiede una tassa educativa per i rifiuti (come prevede la legge), che tuttavia tenga conto degli aspetti sociali, ad es. sgravando le famiglie numerose. Cosa fatta finalmente dal Municipio di Lugano il 7 luglio 2014 con il messaggio 8978. Ma nel giugno 2015 PLR, PPD e Lega stravolgono il regolamento sulla raccolta dei rifiuti, proposto dall'esecutivo, prevedendo una tassa fino a 120 fr per appartamenti fino a 3,5 locali e fino a 180 fr per appartamenti da 4 locali. Gli esercizi pubblici pagherebbero da 10 fr a 30 fr per posto a sedere, gli artigiani da 240 fr a 480 fr, i commerci da 150 fr a 250 fr. Gli alberghi, le case anziani e gli ospedali pagherebbero da 50 a 150 fr per posto letto annuo e i grandi magazzini da 3'000 a 6'000 fr. Che un abitante o un'azienda di Lugano producano tanti o pochi rifiuti, la tassa non cambia

e quindi non ha alcun effetto educativo. Che un abitante o un'azienda siano ricchi o poveri, la tassa non cambia: e quindi è pure antisociale. Per confondere le acque, PLR, PPD e Lega decidono di fare pagare al cittadino anche un «sacco bello», che ha il medesimo costo del sacco dei rifiuti acquistato al negozio, ma che è dotato dello stemma cittadino. PS e Verdi di Lugano hanno risposto con un ricorso per rimettere la chiesa nel villaggio.

Luce verde all'alloggio a prezzi accessibili a Lugano

Una bella notizia infine! La commissione speciale del Consiglio comunale ha accolto all'unanimità il controprogetto sull'iniziativa popolare del 2012 di PS Lugano-Associazione inquilini-VPD, sottoscritta da 3'300 cittadini luganesi. Si tratta di un buon compromesso. Viene proposta una modifica del Regolamento comunale, che incarica il Comune di promuovere il mantenimento e lo sviluppo di pigioni accessibili alla maggioranza della popolazione (redditi medi e bassi), con particolare attenzione a famiglie ed anziani. Il Comune deve promuovere pure la disponibilità di locali a pigioni contenute per attività compatibili con il contesto residenziale. Gli strumenti da adottare saranno principalmente le misure pianificatorie (che favoriscano le abitazioni a prezzi accessibili), la partecipazione comunale ad enti no profit per l'alloggio a prezzi moderati, come pure l'acquisto e la messa a disposizione di terreni per questi enti. Il credito che la commissione speciale propone sarà di 10 mio. di fr: con il complemento cantonale esso dovrebbe arrivare a 20 milioni, come proponeva la nostra iniziativa, e generare investimenti dieci volte superiori grazie ai prestiti federali e bancari.



EISENSTEIN

IN MESSICO

di Roberto Rippa

20

CINEMA

Chissà se Sergei M. Eisenstein (1898-1948) godrebbe di maggiore attenzione in Italia se Fantozzi non avesse bollato il suo capolavoro «La corazzata Potëmkin» come «una cagata pazzesca», oltretutto di una lunghezza esagerata, 29 anni fa nel secondo capitolo – il migliore, dirigeva il grande Luciano Salce – delle sue gesta cinematografiche? Fatto sta che il film di Eisenstein è un capolavoro rivoluzionario nella forma, modernissimo ancora oggi, e dura sì e no 75 minuti, altro che le ore e ore di cui parlava il ragioniere più famoso d'Italia. Non molti sanno però di una sua opera incompiuta in Messico. Sulla quale esce ora un film di Greenaway.

Eisenstein, al di là del suo capolavoro e di una manciata di altri titoli (i bellissimi «Sciopero!» e «Ottobre», tutti realizzati, come anche «La corazzata Potëmkin», prima di compiere 30 anni), tentò di dirigere anche un film in Messico, esperienza il cui esito consiste in un film incompiuto e un incubo per i suoi produttori americani. È proprio su questa esperienza che Peter Greenaway basa il suo «Eisenstein in Messico» («Eisenstein in Guanajuato» il titolo originale), presentato alla 65esima Biennale lo scorso febbraio.

Greenaway, autore geniale, responsabile di titoli come «I misteri del giardino di Compton House» (1982), «Lo zoo di Venere» (1985), «Il ventre dell'architetto» (1987), «Giochi nell'acqua» (1988) e «Il cuoco, il ladro, sua moglie e l'amante» (1989), si è da tempo dedicato a un lavoro di ricerca che ha prodotto opere strettamente legate a una struttura teatrale, poco amate anche dai suoi estimatori della prima ora e dai critici a accezione del bellissimo «I racconti del cuscino» (1996), innovativi progetti multimediali e videoarte che gli hanno alienato l'attenzione del grande pubblico, che tanto lo aveva amato negli Anni Ottanta.

In questo film viene ripercorso con estrema libertà il periodo delle riprese di «Que viva Mexico!», film prodotto dallo scrittore statunitense Upton Sinclair e da una cordata di suoi amici e

colleghi. Riprese effettuate tra il 1931 e l'anno successivo in seguito a una serie di viaggi all'interno degli Stati Uniti durata molti mesi, nel corso della quale Eisenstein incontrò numerose personalità eminenti: da James Joyce a Cocteau, da Gertrude Stein a Robert J. Flaherty, come lui stesso non manca di



ricordare più volte nel corso del film. La produzione, già molto travagliata e oggetto di infiniti ritardi, tali da preoccupare i produttori, terminò quando il regista venne richiamato in Unione Sovietica, dove era caduto in disgrazia presso Stalin. Il film non terminato venne poi montato a pezzi dai produttori, che li usarono per «Lampi sul Messico» (1933, l'unico a lui accreditato), «Eisenstein in Mexico» (1933), «Death Day» (1934) e «Time in the Sun» (1940). Occorrerà attendere fino al 1979 per vederne una copia più vicina al volere del regista – nel frattempo scomparso – grazie a Grigorij Vasil'evic Aleksandrov, unico partecipante al progetto originale a essere sopravvissuto. Greenaway si diverte – evidentemente – a ritrarre Eisenstein come un autore

stravagante e reso tracotante dai riconoscimenti internazionali, che in Messico non solo scopre una nuova rivoluzione, tema principe nel suo cinema, ma vive anche una nuova espressione della sua sessualità grazie a Palomino Cañedo, che ha il compito di accompagnarlo nei meandri della cultura messicana e lo introduce a gioie e dolori della sodomia.

«Eisenstein in Messico» appare come una summa dell'attività più recente di Greenaway: fa ricorso a un impianto fortemente teatrale – confermato dalla scelta di due ottimi attori attivi soprattutto sulle tavole del palcoscenico come il finlandese Elmer Bäck e il messicano Luis Alberti – ma infarcisce il film di split-screen, accenni di videoarte, immagini d'epoca (il film, nelle intenzioni iniziali, sarebbe dovuto essere un documentario) e montaggio frenetico che riportano al linguaggio del cinema di Eisenstein stesso. Soprattutto, Greenaway si diverte costruendo un racconto a tratti poco plausibile, storicamente discutibile e spesso divertente e si riscalda rivoluzionario e giocoso nel trattare di eros e morte.

Certamente non il migliore film di Greenaway, ma altrettanto certamente un'opera che diverte e che vale la pena di vedere contro il degrado artistico di cui sono piene le sale.

In preparazione per il 2016 «The Eisenstein Handshakes», in cui il regista verrà mostrato nel corso dei suoi incontri con le menti eminenti della sua epoca al di fuori dell'Unione Sovietica. Con una particolare enfasi sulla sua presenza in Svizzera, dove Eisenstein si recò con il suo assistente, il menzionato Aleksandrov, e il suo operatore alla camera Tissé e dove realizzò due film («Misery and Fortune of Women» e «The Storm Over La Sarraz», 1929).

Nel frattempo prendetevi il piacere di smentire Fantozzi guardando i film di Eisenstein: vi cambieranno la vita.

SONDAGGI IN VISTA DEL SINODO

di Enrico Morresi

«La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?» (Vangelo di Matteo, 16,20): così Gesù, a Cesarea di Filippo, praticava il sondaggio di opinione. Dopo di lui i vescovi decisero che sapevano già tutto e sentire il parere della base non serviva più. Non Papa Francesco, però, il quale ha voluto che i vescovi chiedessero alla gente comune: «Voi che avete famiglia, che ne pensate dei suoi problemi?».

Sono partiti così il primo e il secondo sondaggio in vista del Sinodo dei vescovi cattolici che in autunno prenderà in esame i problemi relativi al matrimonio e alla famiglia. Sento l'obiezione dei lettori di «Confronti»: che ne sanno i vescovi del matrimonio e della famiglia? Un vescovo potrebbe rispondere: «Ai laici la pratica, a noi la grammatica». L'idea di sondare le opinioni dei laici non ha lasciato tutti tranquilli: «Ma Francesco! Non è già tutto scritto?», gli hanno obiettato. Molti, persino dei cardinali, si sono mossi. Alcuni hanno scritto libri. Ma anche molti fedeli, preoccupati – a torto o a ragione non importa – che sia in pericolo la morale tradizionale. Sono state raccolte firme, anche nelle parrocchie, soprattutto da quando dal sondaggio è cominciato a emergere che la maggior parte dei Cattolici svizzeri con quella morale lì non era tanto d'accordo. Risulta infatti che la maggior parte dei laici e delle famiglie vuole un cambiamento. Dicono per esempio che la Sacra Famiglia è certamente ancora un modello per i Cristiani, ma non secondo l'immagine dolciastra che la pittura ri-

nascimentale e la devozione ottocentesca ci hanno tramandato. Gesù non era tenero con i suoi: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? Chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre» (Vangelo di Matteo, 12,46-50). La Madonna dev'esserci rimasta male, ma Gesù era fatto così. Quella che piace alla maggioranza, insomma, è una Sacra Famiglia non tutta rose e fiori come sugli altari, ma quella vera, che ci raccontano i Vangeli...

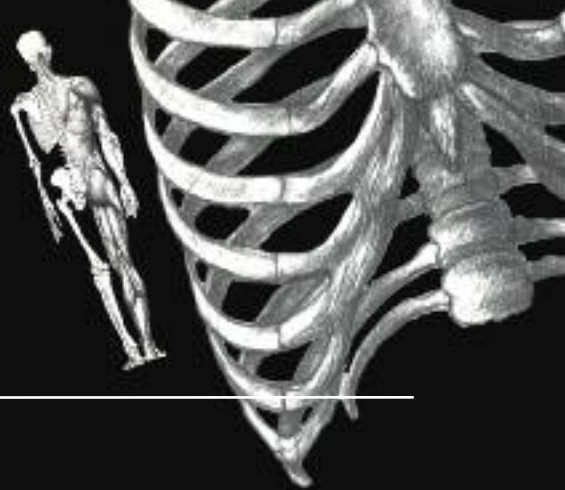
Più in concreto? Ecco, ci arrivo: «Per la maggior parte dei fedeli, il punto di partenza e di riferimento non sono le indicazioni della dottrina (...) bensì il proprio ambito di esperienze e di percezione soggettivo. L'esperienza relazionale, sessuale, matrimoniale e familiare fatta nella propria vita o nella vita delle persone vicine è il cardine su cui poggiano i riscontri della maggior parte dei fedeli (...)». La prassi, allora, in luogo della dottrina? Non proprio. Cito ancora: «Questa esperienza viene dischiusa, interpretata e giudicata grazie a posizioni spirituali, religiose e morali, che raggua-

gliano sul distinto discernimento etico, spirituale e religioso dei fedeli». Un po' contorto (forse per colpa della traduzione), ma vuol dire che la dottrina «ragguaglia», «aiuta il discernimento», ma non si sostituisce all'esperienza.

Queste idee dovrebbero essere portate in ottobre a Roma, al Sinodo, dal nuovo vescovo di Sion, Jean-Marie Lovey, delegato della nostra Conferenza episcopale. «Ma non è quello che dice che gli omosessuali sono malati e possono guarire?». È lui, sì. Ma – lasciatelo dire a me che i miei colleghi li conosco – quelli de «Le Nouvelliste» l'hanno un po' strattinato. Prima di diventare vescovo, Lovey era canonico regolare di St. Maurice: apparteneva alla comunità dei monaci che ha in cura i cani del Gran San Bernardo. Adesso che è sceso dal monte deve stare attento ai lupi. Latore di un messaggio di quella portata, a Roma gli servirà il coraggio di parlar chiaro agli eccellentissimi ed eminentissimi suoi colleghi, alcuni già preoccupati di dover rottamare una metà della loro biblioteca. Si faccia prestare un po' di coraggio da Papa Francesco. Il quale, inaugurando il Sinodo precedente, aveva citato un altro durissimo monito del Vangelo: «Guai anche a voi, dottori della legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili e voi non li toccate nemmeno con un dito!» (Vangelo di Luca, 12,46).



SENZA RISVEGLIO



di Anna D'Errico

22

NEUROETICA

24 anni e incosciente: Susan Shin, dopo 40 ore in terapia intensiva, ancora non si sveglia. Due giorni prima un camion è passato col rosso mentre lei attraversava la strada, travolgendola e sbalzandola diversi metri più in là. Durante la caduta la ragazza ha battuto la testa contro un palo e perso coscienza. Al pronto soccorso i medici sono stati costretti a intubarla: aveva un polmone collassato e diverse costole fratturate. I valori di pressione sanguigna e saturazione erano troppo bassi a causa di un'emorragia interna e Susan aveva un trauma cranico con l'aggravante di un versamento subaracnoideo di sangue. È stata operata d'urgenza, ma dopo l'operazione non riprende coscienza.

Il neurologo la visita: Susan non risponde alla maggior parte degli stimoli dolorosi, i riflessi pupillari sono presenti e ha il riflesso della tosse. In casi di coma come questo è importante fare ulteriori accertamenti per verificare le funzionalità cerebrali. Perciò viene fatto un MRI (imaging a risonanza magnetica) che esclude lesioni spinali, ma i medici trovano evidenze di trauma cerebrale e di ampie zone del cervello in stato di ischemia, cioè senza sufficiente ossigeno, quindi i danni cerebrali sono potenzialmente molto gravi. Ci sono inoltre lesioni alle connessioni tra la corteccia cerebrale e le strutture sottostanti.

In un cervello normale le diverse aree cerebrali sono collegate tra loro e comunicano costantemente: gli stimoli vengono integrati cognitivamente permettendo alla persona di essere vigile, consapevole, e di comunicare con l'esterno. Se queste vie vengono compromesse, a seconda dell'estensione del danno e delle aree colpite, non c'è possibilità di integrazione cognitiva e cosciente.

I gradi di coma sono definiti dalla scala di Glasgow: un metodo per stabilirne la

«Facciamoci una ragione della morte. Dopo di che, tutto è possibile», ha scritto Albert Camus. Ma come si fa a elaborare la perdita di qualcuno quando è ancora lì e ci respira accanto?

gravità in base a diversi parametri neurologici. In generale, il paziente in coma non è in grado di rispondere agli stimoli esterni e non ha il ritmo sonno-veglia. Se lo stato prosegue, il paziente può finire in quello chiamato «stato vegetativo», a sua volta definito permanente se dura per più di un mese. Spesso le persone accanto ai pazienti in stato vegetativo sono confuse perché non sanno come interpretare alcuni segni. Durante lo stato vegetativo ci può essere un parziale recupero delle funzionalità del midollo allungato e di parti del cervello che controllano alcuni riflessi e movimenti spontanei. Questi riflessi nelle persone sane sono bloccati dalla corteccia e dalle strutture cerebrali superiori. Invece nei pazienti in stato vegetativo questo non succede: possono muovere gli occhi, rispondere vagamente ad alcuni stimoli dolorosi, sorridere e assumere altre

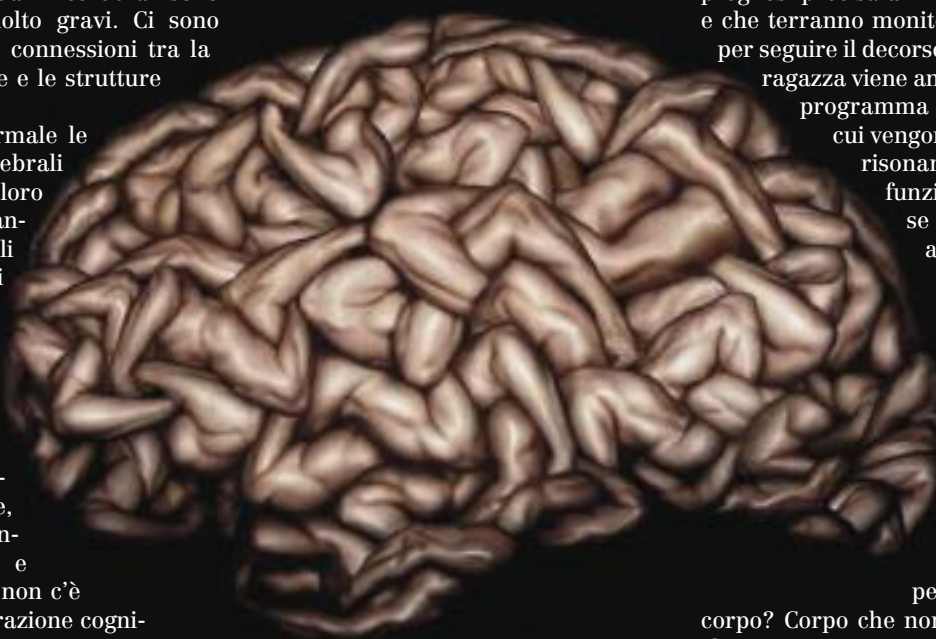
espressioni facciali involontarie. Tutte queste reazioni non sono però conseguenza di nessuno stimolo fisico o emozionale specifico: il paziente è sveglio ma incosciente e inconsapevole.

All'elettroencefalogramma, le onde cerebrali di Susan sono rallentate rispetto alla norma. A questo punto è il caso di interpellare sul da farsi i parenti più prossimi. I genitori della ragazza dicono che Susan oltre a studiare amava lo sport, era una persona attiva e avrebbe voluto combattere questo stato. Viene quindi deciso di proseguire con l'assistenza medica. A un mese dall'incidente, Susan è capace di girarsi in risposta alla voce, muove gli occhi e può stringere una palla tra le mani. Eppure stabilire un vero contatto con lei non è possibile.

In alcuni casi lo stato vegetativo può evolvere in uno stato minimo di coscienza. In questi pazienti può esserci un parziale recupero della corteccia uditiva e un'integrazione rudimentale, per cui possono rispondere a sprazzi ad alcuni stimoli e reagire a voci familiari. Queste abilità interattive sono però molto limitate e saltuarie. I neurologi spiegano ai genitori di Susan che una prognosi precisa al momento è difficile e che terranno monitorata la paziente per seguire il decorso del suo stato. La ragazza viene anche inserita in un

programma sperimentale in cui vengono fatti test con la risonanza magnetica funzionale per capire se ci siano segni di attività e risposta cosciente agli stimoli. Però questi test sono ancora sperimentali e da soli non sono sufficienti a fare una prognosi attendibile.

Che cosa è una persona di solo corpo? Corpo che non reagisce, corpo che non pensa, corpo che non prova nulla. È lì, ma invece no.



ZEMAN

E L'ORACOLO DI DELFI

di Libano Zanolari

Fino a pochi mesi fa l'idea di annunciare Zdenek Zeman come nuovo allenatore dell'FC Lugano non sarebbe passata per la testa nemmeno agli autori delle bufale da 1. aprile: anche gli scherzi devono avere qualche (seppur remota) attinenza con la realtà. Come se qualcuno annunciasse la conversione di Quadri all'Islam. Ma ciò che, in apparenza, non è possibile nella vita lo è nel misterioso mondo del calcio.

Per dire della straordinaria influenza esercitata sulla nostra cultura dall'oracolo di Delfi – in realtà una donna, la Pizia – basti ricordare che fino a poco tempo fa nelle valli della Svizzera italiana chi non era d'accordo con qualche affermazione contestava dicendo: «L'avrà mia dii l'oracul!». Nel mondo del calcio il livello, anche se ora sta migliorando, è talmente basso per cui basta dire due banalità per essere promossi filosofi sul campo. Anche perché la palla è rotonda, è vero, punto e basta. E la matematica può andare a farsi benedire.

L'arrivo a Lugano dell'ex profugo cecoslovacco Zeman, rimasto in Italia dopo l'entrata dei carri armati sovietici a Praga nel 1968, ha attirato l'attenzione di mezzo mondo sul calcio svizzero e sul nostro Cantone: che ci fa Zdenek nella nostra piccola, e per lui sconosciuta, realtà? «Il campo di calcio ha ovunque le stesse misure», risponde. Da far impallidire la Pizia, che nascosta in un anfratto del tempio di Apollo, anche in seguito alle esalazioni di metano ed etanolo, cadeva in trance e pronunciava le sue famose sentenze con voce sovrumana: talmente ambigue da voler dire tutto e niente, oltretutto interpretate e comunicate da un iniziato. Eppure, fino all'avvento del Cristianesimo e alla distruzione del sito per opera di un terremoto e della nuova fede imposta dall'imperatore Costantino, tutti i grandi pendevano dalle labbra di quella misteriosa voce. Quella di Zeman si sente poco, roca per il troppo fumo, monosillabica, in qualche caso poco affine alla lingua di Dante. Insomma, che vinca o perda, che sia as-

sunto o licenziato, Zeman non lascia mai indifferenti e soprattutto non perderà mai la stima dei suoi fan che lo adorano a prescindere (si vedano in proposito Venditti e la sua canzone «La coscienza di Zeman»). Cos'è poi questa storia del risultato? Per il Gigi di Viganello, tutto. Per altri, importa soprattutto lo spettacolo, il



beau geste dei Francesi, la romantica utopia. Detto terra terra e in breve: Zeman ha sempre fatto bene o benissimo con le squadre di seconda fascia e piuttosto male o decisamente male con le squadre blasonate, a eccezione della Lazio, dove 20 anni fa conquistò un secondo e un terzo posto. Zeman è molto bravo a formare i giovani, anzi spesso cava sangue dalle rape. A Lu-

gano i giovani hanno un certo talento, perciò il presidente Renzetti potrebbe aver fatto il colpo grosso. Di certo lo ha fatto a livello mediatico e, nell'ottica dello sguardo a Sud tipico della nostra società, non solo nel calcio.

Fino a questo momento i tecnici e i giocatori arrivati dal campionato italiano non hanno dato contributi decisivi, portando oltretutto con Bressan e Gritti, oltre che con Gegic, il malaffare delle partite vendute per scommessa. Ma Zeman, nel bene e nel male, è un «unicum». Il Lugano, dopo essersi liberato di Livio Bordoli, passato nel frattempo all'Aarau, tenta dunque l'ennesima fuga in avanti con un'operazione audace.

In serie A, il budget deve passare da 2-3 milioni ad almeno 7-8, possibilmente 10. Noi Svizzeri siamo notoriamente discreti (per non dirla tutta) in materia di soldi. C'è stato, ci sarà un effetto Zeman? Da dove arrivano i capitali?

Il Lugano, approfittando delle disgrazie del Bellinzona e della retrocessione del Locarno (che aveva vanamente depositato il marchio FC Ticino!), tenta di accentrare il movimento calcistico cantonale a Cornaredo, sull'esempio del Sion, che si può definire, de facto, FC Vallese. Ma da noi il campanilismo è (ancora) molto forte, da una parte e dall'altra. Vedasi lo stesso FC Lugano, che in barba ai regolamenti (se lo voleva fare, lo doveva annunciare in anticipo) voleva iscrivere la sua Under 21 scavalcando il Team Ticino, che raggruppa e forma i migliori giovani del reame. Il Lugano voleva gestire i suoi direttamente, minacciando addirittura di boicottare l'unica impresa collegiale esistente nel Cantone in materia calcistica.



professionisti del solare

Perché realizzare il vostro impianto solare fotovoltaico?

- Con gli impianti progettati e realizzati da noi, attualmente è garantita una resa del capitale investito del 5% netto e fino al 9% in base ai sussidi federali RIC.
- Per dare un contributo concreto alla salvaguardia della natura.
- Per trasmettere questi valori alle generazioni future.



**noi lavoriamo
per spegnere il passato
e accendere il futuro**

Contattateci per un preventivo senza impegno!



Membro: SWISSOLAR

Elettricità Bronz SA - Via Mappo 11 - CH 6598 Tenero

Tel. 091 935 91 00 Fax 091 935 91 04

www.ecoelettrica.ch

e-mail: info@bronz.ch



8/15. Ad B EB 4/12

Confronti

Mensile progressista della Svizzera italiana

Editore Confronti Sagl, redazione@confronti.info

Redazione

Marco Cagnotti, direttore, marcocagnotti@gmail.com

Abbonamenti

50.- franchi all'anno (12 numeri),
solidarietà da 70 franchi, sostenitore 100 franchi.
Confronti, Piazza Governo 4, 6500 Bellinzona
Tel. 091 825 94 62, redazione@confronti.info

Cambiamenti d'indirizzo

Confronti, Piazza Governo 4, 6500 Bellinzona
redazione@confronti.info

Inserzioni

Confronti, Piazza Governo 4, 6500 Bellinzona
redazione@confronti.info

Grafica e impaginazione

StudioWARP, S. Antonino

Stampa

Tipografia Aurora, Canobbio

Tiratura 1'500 copie

